



Elementi peculiari della dottrina spirituale di Caterina da Siena

Angela Tagliafico

1. Introduzione

La dottrina e la spiritualità di Caterina da Siena si identificano pienamente con la dottrina della Chiesa, in particolare dopo che le mistiche nozze l'hanno unita al Cristo mediante un vincolo nuovo e personale, la sua posizione di fronte ai misteri della fede è divenuta un possesso intimo: la sua stessa vita.

Dio per lei è la prima e dolce Verità: Lui è amore e ogni Sua opera è opera di amore. Questa verità traspare nella creazione, ma si rivela con chiarezza nella redenzione: se Dio non amasse pazzamente l'uomo non avrebbe donato il suo Unigenito, perché la Sua verità si adempisse, quella verità dell'esistenza come dono di amore. Il Verbo di Dio si è incarnato ed è morto in croce riscattando l'uomo dalla servitù del peccato, che è odio alla libertà dei figli, nell'amore che nasce dalla conoscenza dell'amore. Scrive in merito Caterina: "questo dolce e amoroso Verbo unigenito Figlio di Dio, con perseveranza e pazienza ci manifesta la volontà e la verità del suo Padre eterno...O fratelli io voglio che guardiate l'abbondanza e l'abisso della Sua carità, giacché l'uomo era accecato e divenuto ignorante per sua colpa e non conosceva questa verità e volontà di Dio, che si è voluto umiliare per lui... Dio si è umiliato e ci ha donato il Verbo velato e vestito della nostra umanità"¹.

¹ CATERINA DA SIENA, *Lettera 253 a Trincio e Corrado dei Trinci*, in *Epistolario II*, Edizioni S. Domenico, Bologna 1998, p. 550.

2. Cristocentrismo

Comprendiamo già come la dottrina teologica e spirituale di Caterina da Siena, quale risulta dalle sue opere: dal Dialogo, dall'Epistolario e dalle Orazioni, sia tutta incentrata in Cristo Gesù. Di questa dottrina eminentemente cristologica due sono le caratteristiche più salienti: la figura o allegoria di Cristo Ponte e l'esaltazione del sangue di Cristo.

L'allegoria di Cristo ponte si ritrova già nella Lettera che Caterina scrive al Beato Raimondo da Capua, nella quale è l'Eterno Padre che attraverso lei parla e dice: “Dell'Unigenito mio Figliuolo ho fatto Ponte perchè tutti possiate giungere a gustare e ricevere il frutto delle vostre fatiche. Sapete, figliuoli, che la strada si ruppe per il peccato e la disobbedienza di Adamo, per siffatto modo, che nessuno poteva giungere al termine suo; e così non si adempiva la mia Verità, che avevo creato l'uomo a mia immagine e somiglianza, perchè egli avesse vita eterna, e partecipasse e gustasse di me che sono somma ed eterna Bontà. Questa colpa germinò spine e tribolazioni, come un fiume che sempre percuote l'onde sue: e però io v'ho dato il ponte del mio Figliuolo, sicchè, passando il fiume, non v'annegaste. Ma aprite l'occhio dell'intelletto, e vedete che si estende dal cielo alla terra; però questo bene di terra non si poteva fare di tanta grandezza che fosse sufficiente a passare il fiume e darvi la vita. Sicchè esso unì l'altezza del cielo, cioè la natura divina, con la terra della vostra umanità. Vi conviene dunque passare per questo ponte, cercando la gloria del nome mio nella salvezza delle anime, sostenendo con pena le molte fatiche, seguendo i passi di questo dolce amoroso Verbo...”².

Anzitutto dunque l'entità del peccato originale: “La strada del cielo si ruppe per il peccato e la disobbedienza di Adamo”. Poi il fiume del peccato “il mare tenebroso di questa tenebrosa vita”, che trascina alla dannazione eterna tutti i peccatori. E infine l'Incarnazione del Verbo: “Vi ho dato il Ponte del mio Figliuolo”, Cristo è il mediatore, cioè Colui che si è posto come mezzo di unione tra Dio e l'uomo e: in quanto Dio ha dato un valore infinito al Suo sacrificio, in quanto uomo ha offerto a nome di tutti gli uomini la riparazione dovuta a Dio per i peccati.

² ID, *Lettera 272 a Raimondo da Capua*, in *Epistolario I*, Edizioni S. Domenico, Bologna 1996, pp. 572-573.

Il ponte che è Cristo in croce, si estende dalla terra al cielo con una sola campata: la natura umana e la natura divina unite nella Sua persona. Le pietre di cui è composto tale ponte sono le virtù di Cristo cementate con il Suo sangue. Sotto il ponte scorre il fiume del peccato e della perdizione. Per cui:

a) il ponte consta di una sola campata e tre scaloni, poiché è fatto a scale. Il primo scalone è posto ai piedi di Cristo, il secondo scalone è posto al costato di Cristo e il terzo scalone alla bocca di Cristo. Gli scaloni indicano pertanto, in ascesa, il cammino di unione progressiva dell'anima con Dio e rappresentano i tre gradi della vita spirituale;

b) sul ponte vi è una locanda per rifocillarsi: la Chiesa, la quale ha il compito di amministrare il pane di vita e donare da bere il sangue di Cristo. Ovvero essa amministra i sacramenti, e in particolare l'Eucarestia, cibo e pegno di vita eterna;

c) le persone che camminano sul ponte si salvano, coloro invece che rimangono sotto il ponte vengono trascinati dalla fiumana fino alla dannazione eterna³.

Caterina è convinta che la verità rivelata agli uomini da Gesù è l'amore di Dio, che li vuole partecipi della Sua stessa beatitudine eterna. E testimonia che per camminare sul ponte è necessario che le creature si avvedano di correre verso la perdizione, di essere ingannati sia dal mondo, sia dal demonio. Quando essi sperimentano questo, incorrono nella crisi della conoscenza, alla quale succede il timore servile, cioè la paura dell'infelicità e dei castighi di Dio e tale è il primo impulso alla loro conversione.

Successivamente, se essi perseverano, il timore servile diviene timore santo di Dio ed essi sono indotti a pentirsi dei loro peccati, a fare penitenza e ad accostarsi al sacramento della confessione.

Per Caterina la legge del progresso nella vita spirituale si basa su Gesù che chiama, Gesù che attrae a sé ed invita a camminare sul ponte che è Lui stesso crocifisso. Le persone che iniziano a camminare sul ponte hanno volontà di amare e per questo si sentono spinte a progredire e a non tornare più indietro; esse desiderano salire per gradi ordinati e progressivi sui tre scaloni.

Per comprendere quanto Caterina afferma circa i tre scaloni, occorre tenere presente che lei è convinta della chiamata universale di

³ G. PAPASOGLI, *Sangue e fuoco sul ponte di Dio*, Edizioni Cateriniane, Roma 1971, pp. 127-129.

tutti i cristiani alla carità e quindi alla santità, verità che è stata proclamata ai nostri giorni dal Concilio Ecumenico Vaticano II⁴.

Caterina concepisce due stati di vita che conducono entrambi alla salvezza: stato laicale e stato dei consacrati e distingue la carità comune alla quale tutti i cristiani sono tenuti, che consiste nell'osservare attualmente i comandamenti di Dio e mentalmente i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza e la carità perfetta, alla quale sono tenuti i religiosi e in generale i consacrati, che consiste nell'osservare attualmente anche i consigli evangelici.

I tre scaloni per lei hanno simboleggiano i tre gradi nel cammino della carità, sia quella comune, sia quella perfetta, che ora esporrò. In più Caterina vi aggiunge anche un ulteriore significato collaterale, per cui essi rappresentano pure le tre potenze dell'anima impegnate nell'ascesa all'unione con Dio: la memoria quale potenza impegnata a ritenere i benefici di Dio e i doni del suo amore; l'intelletto quale potenza impegnata a vedere e capire l'amore di Dio e la volontà quale potenza impegnata ad amare Dio e il prossimo⁵.

Il primo scalone del ponte è posto ai piedi del Crocifisso, la persona leva i piedi dalla terra e li posa accanto ai piedi inchiodati di Gesù. Per Caterina levare i piedi da terra significa distaccarsi dalla sensualità e spogliarsi del vizio. Tale è la purificazione dell'amore proprio sensitivo, che necessita dell'attrazione dell'amore. Certo l'amore con cui la persona al momento corrisponde è ancora un amore mercenario, poiché la creatura si trova ancora nello stato servile, per cui si tratta di un amore imperfetto, nato dalla paura del castigo. La persona gode di essere perdonata da Dio e ritrovarsi con Lui, ma è facile all'impazienza e alla stanchezza, cerca le consolazioni di Dio ed è ancora in pericolo di ricadere nel fiume. Per questo deve riconoscere la sua imperfezione, vigilare su se stessa, mortificarsi, sopportare l'aridità dei sensi, e in tal modo progredirà nel cammino giungendo al secondo scalone, nel quale obbedirà a Dio, non più per timore dei castighi, ma per piacere a Lui.

Il secondo scalone del ponte è posto accanto alla piaga aperta del costato del Crocifisso. La persona ha fatto un notevole progresso nel cammino verso l'unione con Dio, poiché è passata dallo stato servile

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen Gentium capitolo V numeri 39-42*, in *Enchiridion Vaticanum I*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993, pp. 565-577.

⁵ E. ARESU, *L'orazione in S. Caterina da Siena*, Edizioni la scala, Noci 1976, pp. 98-100.

allo stato liberale ovvero, da serva è divenuta amica. Il suo impegno ormai consiste nella pratica delle virtù, specialmente nella carità verso Dio e verso il prossimo. Il suo modello sono le virtù stesse di Cristo, simboleggiate dalle pietre del ponte. In questo stato però, non mancano i rischi, perché l'amore è ancora imperfetto, per cui la persona si può attaccare alle consolazioni di Dio più che al Dio delle consolazioni e trovarsi in difficoltà quando sopraggiunge l'aridità, ovvero il senso di abbandono da parte di Dio, che lascia asciutti e sterili. Eppure le aridità sono una prova purificatrice attraverso la quale la persona occorre passi. In più non mancano le tentazioni, che vengono o da se stessi o dal demonio, e che debbono vincersi con l'orazione, l'umiltà e la fedeltà al Signore. In tutto questo, la ferita del costato di Cristo costituisce per la persona, come una finestra aperta, attraverso la quale essa scorge già qualcosa del cuore di Gesù e della rivelazione dell'amore divino per noi. Tutta presa da questo amore ineffabile, l'anima progredisce e passa al terzo scalone.

Il terzo scalone del ponte è posto alla bocca del Crocifisso. La persona ha intravisto già l'amore divino attraverso la piaga del costato di Cristo e ora vi corrisponde, per questo corre alla Sua bocca, perché vuol nutrirsi di tutto ciò che esce dalla bocca di Dio, cioè del Suo amore. Questo stato è caratterizzato dall'amore filiale, che prende la creatura ineffabilmente e pone in lei anche la fame e la sete della salvezza degli altri, poiché essa ama Dio, ama anche tutte le creature e vuole la salvezza di tutti. Si hanno così quelli che Caterina chiama "altri Cristi", perché uniti con Dio lavorano e si sacrificano per la salvezza del mondo. L'amore filiale è superiore ai precedenti, perché mentre gli altri possono venir meno questo è stabile, incancellabile, e rende eredi del Padre. Questo stato spirituale inoltre, è caratterizzato dalla pace e quiete dell'anima anche nelle tribolazioni che essa patisce e questo perché la sua volontà è ormai unita perfettamente alla volontà di Dio. Essa sperimenta la conformità del figlio al Padre.

L'opera di Cristo presenta due aspetti: la sua immolazione in Croce e la rivelazione della carità. Tornando al Padre Egli lascia alla Chiesa il compito di continuare nei secoli il ministero del sangue e la comunicazione della dottrina della verità⁶.

Poiché non vi è discontinuità tra l'opera compiuta di Cristo nella sua vita terrena e l'opera della Chiesa, questa si identifica con Lui, la

⁶ A. GRION, *Caterina da Siena. Dottrina e fonti*, Morcelliana, Brescia 1953, pp. 81-83.

Chiesa è Cristo, scrive infatti Caterina: “Se tu sei e agisci contro la santa Chiesa come potrai partecipare al sangue del Figlio di Dio? Non sai tu che la Chiesa non è altro che Cristo stesso?”⁷. E il papa è il Cristo in terra. Per tale motivo se il volto della Chiesa impallidisce per il sangue che le è succhiato dai mali pastori e se il giardino consacrato dal sangue di Cristo e dei suoi martiri è ammorbato da fiori putridi, l’amore di Caterina divampa più ardente sotto lo stimolo del dolore e del desiderio di riparazione. Scrive infatti: “Se siamo servi di Dio non calcoliamo più nulla la nostra vita perché ci siamo dimenticati di noi stessi. Non vogliamo altro che sofferenze, strazi, tormenti ed offese; non teniamo in nessun conto tutte le turbolenze che il mondo ci da: è tanto più grande infatti la croce e la pena che portiamo vedendo offendere e insultare Dio”⁸.

3. Ecclesiologia

Si cercherebbe invano nelle opere di Caterina una fondazione della Chiesa fuori di quella operata dal Verbo in croce; la Chiesa per lei è fondata nel Sangue di Cristo⁹, che ha cementato nell’indis-solubilità le due nature, divina e umana, riappacificata nello sposalizio del Verbo incarnato.

Mediante il Suo sacrificio, Cristo si è posto a capo della Chiesa in nome della Trinità¹⁰. Risorto da morte e trionfatore sul demonio, il Verbo incarnato è a capo del genere umano, ricevuto a grazia nella Trinità per merito del Suo sangue: in tal modo è data agli uomini la certezza della loro risurrezione nella glorificata umanità di Cristo. Quella Trinità che ha beatificato la natura umana del Verbo, Capo dell’umanità nella Chiesa, glorificherà per suo mezzo anche quanti partecipano della Sua grazia, attraverso i sacramenti¹¹.

Il senso cateriniano di Corpo nei riguardi della Chiesa, è illustrato da varie figure, tutte suggerite dalla concezione di legame di amore e carità nello Spirito Santo, in virtù del Sangue di Cristo. La Chiesa è la famiglia in cui è Padre la Trinità e figli quanti partecipano a lei nel

⁷ CATERINA DA SIENA, *Lettera 171 a Nicolò Soderini*, in *Epistolario II*, p. 513.

⁸ ID, *Lettera 16 a un vescovo*, in *Epistolario II*, p. 205.

⁹ ID, *Orazione 18*, in *Orazioni di Caterina da Siena*, Edizioni Cantagalli, Siena 2005, p. 134.

¹⁰ ID, *Dialogo della divina Provvidenza 89*, Studio Domenicano, Bologna 2001, p. 220.

¹¹ ID, *Dialogo della divina Provvidenza 41*, p. 110.

Corpo, attraverso la comunione del Corpo e del Sangue del Verbo incarnato.

Le immagini che Caterina utilizza per esprimere quanto stiamo affermando sono quelle della locanda e del cellaio: la prima è situata sul ponte, e conserva e amministra il Pane della vita e il Sangue, distribuendolo ai pellegrini stanchi nella vita¹² e il secondo è lo stesso Corpo mistico della Chiesa in cui è il sangue del Figlio di Dio, nel quale valgono e in virtù del quale hanno vita i sacramenti¹³.

La Chiesa è sposa della Trinità in Cristo, poiché nel Verbo incarnato si realizza il consiglio divino della salvezza delle creature. Caterina considera sua la Trinità e suo anche il Cristo, Capo della Chiesa e quindi, sua anche la Chiesa e ciò spiega la grande confidenza, sempre però rispettosa, nei riguardi del papa.

I titoli più affettuosi che Caterina rivolge al papa sono: “dolcissimo babbo mio” e “dolce Cristo in terra”¹⁴ e ancora “santissimo e carissimo e dolcissimo padre in Cristo, dolce Gesù”¹⁵, per citare forse i più noti. Scrivendogli quasi fosse un semplice fedele e fratello, raccomanda che ami Dio e il prossimo, che sia un albero fruttifero, che sia virile e segua Cristo evitando, sia ogni timore sia l’amor proprio, dal quale proviene ogni ingiustizia¹⁶.

La dottrina cateriniana sul papa è illuminata da quanto ella dice circa i ministri della Chiesa, e qui emerge in che considerazione essa tenga il sacerdote: Dio Padre ha eletto tra i redenti i Suoi ministri perché per mezzo loro sia amministrato il Sangue dell’umile e immacolato Agnello¹⁷.

Caterina distingue bene nel sacerdote la persona e il ministro. Il sacerdote ha e avrà sempre la stessa autorità che ha avuto Cristo. Nessun suo difetto può diminuirne tale autorità, né togliere la perfezione del Sangue, né altro sacramento della Chiesa¹⁸.

Come i ministri esigono giustamente la limpidezza del calice nel quale si compie il sacrificio, così Dio richiede la limpidezza della loro

¹² ID, *Dialogo della divina Provvidenza* 27, p. 85.

¹³ ID, *Dialogo della divina Provvidenza* 115, p. 283.

¹⁴ ID, *Lettera 185 a Gregorio XI*, in *Epistolario II*, p. 15; *Lettera 196 a Gregorio XI*, in *Epistolario II*, p. 24.

¹⁵ ID, *Lettera 206 a Gregorio XI*, in *Epistolario II*, p. 26.

¹⁶ ID, *Lettera 185 a Gregorio XI*, in *Epistolario II*, pp. 16-17.

¹⁷ ID, *Dialogo della divina Provvidenza* 110, p. 271.

¹⁸ ID, *Dialogo della divina Provvidenza* 115, p. 283.

anima, della loro mente, del loro cuore e del loro corpo, poichè essendo strumenti dell'anima devono conservarsi in perfetta purità. Scrive Caterina: "Più grande purezza chiedo ai miei ministri e più amore per me e per il prossimo in quanto essi amministrano il corpo e il sangue del Figlio mio unigenito"¹⁹.

Da ciò emerge quale riverenza Caterina riservi e richieda ai ministri di Dio. Due sono i doveri ai quali richiama: aiutarli e non toccarli. Toccare un ministro del Sangue è disprezzare il Sangue di Cristo stesso e aiutarlo, per quanto non lo meriti, è aiutare un ministro del Sangue di Cristo²⁰.

Caterina considera con orrore lo stato del ministro corrotto, un miserabile che non è degno di essere chiamato ministro, ma demonio incarnato, perché per suo difetto si è conformato con la volontà dei demoni e continua ad esercitare il ministero sacerdotale²¹. Tre sono i vizi, o meglio dire secondo Caterina, le colonne di vizi fondati sull'amor proprio che possono intaccare i sacerdoti: l'immondizia, la superbia e la cupidigia²² e sono tra loro collegati. Essi inducono il Padre ad adirarsi; scrive Caterina: "se non si correggeranno saranno puniti anche più duramente degli altri, perché più degli altri hanno ricevuto dalla mia bontà"²³.

Nella spiritualità cateriniana non manca certo Maria, che la senese contempla soprattutto nella Sua divina maternità: Maria è la terra feconda, il campo nel quale è stato gettato il seme del Verbo; Ella è la buona pianta che ci dona il fiore del dolce Gesù²⁴. Come Cristo, Maria è umile e proprio la Sua umiltà costringe il Padre a renderla Madre del suo Figlio²⁵.

Madre dell'Agnello immacolato, Maria è somma purità, come Cristo è povera, ma prodiga verso coloro che la invocano, poichè è Madre di misericordia e nostra avvocata. La sua volontà si immedesima con quella del Figlio nell'adesione totale alla volontà del Padre²⁶.

¹⁹ ID, *Dialogo della divina Provvidenza* 113, p. 280.

²⁰ ID, *Dialogo della divina Provvidenza* 120, p. 303.

²¹ ID, *Dialogo della divina Provvidenza* 121, p. 307.

²² ID, *Dialogo della divina Provvidenza* 126, p. 319.

²³ ID, *Dialogo della divina Provvidenza* 121, pp. 307-308.

²⁴ ID, *Lettera 138 a Giovanna di Napoli*, in *Epistolario II*, p. 372.

²⁵ ID, *Lettera 38 ad Agnese*, in *Epistolario I*, p. 72.

²⁶ ID, *Lettera 144 a Paola*, in *Epistolario I*, p. 90.

4. L'importanza della conoscenza di se

La spiritualità di Caterina si presenta come una più profonda e personale comprensione delle verità rivelate. Essa ha vissuto una spiritualità della presenza di Dio, sperimentando l'unione con Lui. Nelle sue opere tratta spesso di questa unione e del percorso spirituale da seguire per arrivarvi. Caterina ha la profonda convinzione della possibilità che l'uomo ha di giungere a questa unione dato che per lei, il più grande dono che Dio ha fatto alla creatura che ha in se ragione, è la capacità di conoscerlo ed amarlo. Da qui l'importanza essenziale della conoscenza della verità per il conseguimento della salvezza, poiché è solo conoscendo la verità che si può arrivare ad amarla come bene²⁷.

La riflessione cateriniana pertanto, è animata dalla persuasione della necessità della conoscenza di se e di Dio, tema non raro peraltro, nella storia della filosofia e della teologia. Nella spiritualità di Caterina da Siena questo motivo ha una impronta di necessità e di centralità del tutto particolari.

La vera conoscenza per lei, non è puramente naturale, perché si può avere solo con il concorso congiunto dell'intelligenza e della fede. Essa inoltre, più che un atto isolato è un processo continuo: l'anima deve sempre abitare la cella della conoscenza, perché è solo dimorando in questa casa interiore che riesce a conoscere la verità sull'uomo e su Dio e può giungere alla conoscenza del suo non essere e al riconoscimento della sua dipendenza ontologica da Dio, che solo è.

Da questi due assiomi e da tale intuizione dell'essere, prende avvio la spiritualità cateriniana che spazia in una visione per cui: da un lato è mistica e impostata teocentricamente, Dio è l'Essere supremo da cui ha vita tutto ciò che è²⁸; dall'altro è anche etica, evidenzia cioè la miseria dell'uomo e i suoi peccati che si contrappongono alla grandezza e alla bontà di Dio²⁹.

Tale duplice conoscenza dell'uomo e di Dio conduce al tema dell'unità, perché queste due conoscenze che Caterina distingue, sono in realtà inseparabili infatti, la conoscenza di se, senza la conoscenza di Dio conduce l'uomo alla confusione e alla disperazione, mentre la

²⁷ T. PICCARI, *Caterina da Siena mistica illetterata*, Edizioni Paoline, Milano 1991, pp. 71-73.

²⁸ CATERINA DA SIENA, *Dialogo della divina Provvidenza* 81, p. 197.

²⁹ ID, *Dialogo della divina Provvidenza* 51, pp. 134-135.

conoscenza di Dio senza la conoscenza di se e dei propri peccati lo porta alla presunzione³⁰.

Tale conoscenza è vera perché fa conoscere sia Dio, che è la Prima dolce verità, sia l'uomo, a se stesso e in Lui: la verità della creazione e della dipendenza ontologica da Lui e la verità della redenzione manifestata dal sangue versato da Cristo per la salvezza dell'uomo.

Caterina scrive a Raimondo da Capua che “è nella conoscenza di noi che troviamo l'esser nostro da Dio, vedendo che Lui ci ha creati all'immagine e somiglianza sua”³¹ e ancora “la verità sua fu questa: che Lui ci creò per gloria e lode del nome Suo e perché noi partecipassimo l'eterna bellezza Sua, perché fossimo santificati in Lui. Chi ci dimostra che questa è verità? Il sangue dell'immacolato Agnello”³².

Solo la vera conoscenza può dare l'esatto orientamento all'amore, vale a dire a quella tendenza naturale che spinge l'anima ad amare spronandola a ricercare l'oggetto del suo innato bisogno di amore, perché l'anima “è un albero fatto per amore e non può vivere altro che di amore”³³.

Così se l'amore si fonda sulla conoscenza, che lo orienta e lo alimenta, esso a sua volta, accrescendo la fede, lume dell'intelletto, contribuisce ad una reciproca e continua circolarità con l'aumentare la conoscenza stessa, perché “l'amore va dietro all'intelletto e quanto più mi ama quanto più mi conosce e tanto più mi conosce quanto più mi ama”³⁴.

La capacità di conoscere e amare Dio si manifesta nelle tre potenze dell'anima: memoria, intelletto e volontà e Caterina ringrazia Dio per aver creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, dando all'anima nelle sue tre potenze, la facoltà di unirsi alle tre Persone divine³⁵. Anche in questa visione dell'anima che nella sua unità e nelle sue tre potenze riflette la somiglianza di Dio uno e trino, si ritrova il tema dell'unità³⁶.

Per Caterina solo per mezzo delle tre potenze si può arrivare a conoscere e ad amare la verità, dato che è inconcepibile una cono-

³⁰ Id, *Dialogo della divina Provvidenza 10*, p. 51.

³¹ Id, *Lettera 102 a Raimondo da Capua*, in *Epistolario I*, p.528.

³² Id, *Lettera 102 a Raimondo da Capua*, in *Epistolario I*, p. 528.

³³ Id, *Dialogo della divina Provvidenza 10*, p. 50.

³⁴ Id, *Dialogo della divina Provvidenza 85*, pp. 207-208.

³⁵ Id, *Orazione 22*, in *Orazioni di Caterina da Siena*, p. 59.

³⁶ Id, *Dialogo della divina Provvidenza 135*, p. 359.

scenza di Dio, che non si traduca in amore. Tale conoscenza della verità, sola vera conoscenza, è per lei, principalmente, una conoscenza contemplativa che la porta a conoscere e ad amare Dio ed è chiamata a divenire una conoscenza pratica e direttiva dell'agire virtuoso.

5. La discrezione

Proprio dalla vera conoscenza deriva per Caterina, la discrezione, che da una parte aiuta a vedere e a conoscere, insegnando a distinguere e a giudicare i valori, e dall'altra induce l'uomo ad agire in conformità a tale discernimento, con il rendere a ognuno il debito suo, costituendolo così, non solo atto ad amare ma anche a seguire la verità. Scrive Caterina: "essa è il lume che dissipa ogni tenebra, toglie l'ignoranza e insapora ogni virtù; anche ogni strumento della virtù attuale è potenziato dalla discrezione"³⁷.

Nella spiritualità di Caterina la discrezione si presenta come legame di unità fra mistica e morale, poiché unisce la sua visione di Dio, da cui deriva tutto il creato, alla visione etica della miseria dei peccati dell'essere umano e di conseguenza, alla indispensabilità dell'agire morale virtuoso per il conseguimento della salvezza.

Nella spiritualità cateriniana infatti, la discrezione, non solo illumina l'anima quale lume discreto, indicandole il modo per glorificare Dio, salvare se stessa e amare il prossimo, ma la induce anche a farlo nel modo e nella misura più giusti, presentandosi così, come ciò che salda in se ogni virtù, in tutta la sua funzione direttiva della vita morale e spirituale³⁸.

La discrezione nasce nella carità, che rimane fonte di ogni virtù, tuttavia è tanta la sua importanza da partecipare insieme alla carità, alla genesi di ogni virtù. Tale immagine della discrezione quale condizione di unità delle virtù, si ritrova anche nella Lettera 213, dove si legge che "dai rami della discrezione che esce dall'albero della carità, nascono tutti i frutti delle virtù"³⁹.

La discrezione cateriniana è dunque condizione essenziale di unità fra mistica e morale, avendo il compito di estendere e applicare il discernimento a tutta la vita morale e spirituale, mostrando come spiri-

³⁷ ID, *Dialogo della divina Provvidenza 11*, p. 55.

³⁸ G. JORGENSEN, *S. Caterina da Siena*, Editrice SEI, Torino 1941, pp. 22-23.

³⁹ CATERINA DA SIENA, *Lettera 213 a Daniela*, in *Epistolario I*, p. 105.

tualità e morale siano intrecciate insieme e come la discrezione sia il suggello di questo incontro armonioso. Ed è proprio in tale sua funzione strutturante di unità, che la discrezione si rivela perno di tutta la spiritualità cateriniana⁴⁰.

Per Caterina però, la discrezione non si limita ad essere solo discernimento, ma è anche l'effetto proprio di tale discernimento, in quanto induce alla sua realizzazione concreta nell'agire virtuoso. In definitiva la discrezione cateriniana può definirsi come conoscenza e amore della verità in azione, dato che per lei, la conoscenza e l'amore della verità (Dio), devono condurre la persona ad agire in conformità a questa conoscenza e a questo amore, ovvero conducono alla pratica effettiva dell'agire virtuoso.

L'insistenza di Caterina sul fatto che il cristiano è chiamato a dimorare nella cella della conoscenza, al fine di divenire, non solo amante, ma anche seguace della verità, rivela l'importanza che lei attribuisce alla discrezione.

Per Caterina è proprio la discrezione che aiuta la persona a progredire nella vita spirituale, anzitutto con l'odiare il vizio e la propria sensualità, l'amore proprio, ovvero l'amore perverso e disordinato, che induce ad amare se stessi per se stessi, invece di amare se stessi per Dio.

I richiami frequenti di Caterina ad aprire l'occhio dell'intelletto per poter vedere, vale a dire per acquisire la vista spirituale, sottintendono la volontà di giungere alla contemplazione, che si può raggiungere solo dopo che si è rimossa la nuvola dell'amor proprio, mediante l'esercizio delle virtù⁴¹.

Ecco quindi che la discrezione, portando l'uomo ad esercitare le virtù, lo libera dalla servitù del peccato mortale rendendo possibile l'unione della sua volontà con quella di Dio, ponendosi così anche come condizione necessaria per ottenere la vera libertà.

In Caterina dunque la discrezione si configura come conoscenza e amore della verità in azione, dato che conoscenza e amore della verità (Dio) devono estendersi alla vita morale e spirituale nella connessione di tutte le virtù.

Unendo il discernimento che deriva dalla conoscenza e dall'amore della verità con la sua realizzazione concreta nell'agire vir-

⁴⁰ *Dialogo della divina Provvidenza 11*, p. 54.

⁴¹ G. D'URSO, *Il genio di S. Caterina*, Edizioni Cateriniane, Roma 1971, p. 50.

tuoso, la discrezione costituisce anche la condizione della vera libertà dell'uomo. Facendo dimorare la persona nell'amore della verità, quale suo seguace, la discrezione lo libera dalla servitù del peccato e gli consente di restare nella grazia divina e quindi, di progredire nella carità, che è l'autentica libertà⁴².

Il concetto che Caterina ha dell'uomo deriva da un insegnamento posto dal Signore a fondamento della sua vita spirituale: l'uomo è nulla per se stesso ma come creatura che rispecchia nelle tre facoltà dell'anima la perfezione di Dio uno e trino, è qualcosa di grande: è la creatura che ha in se ragione, la sola capace di conoscere la prima dolce Verità; è creatura di amore e l'amare è per lei una esigenza insopprimibile⁴³.

Tale innata tendenza ad amare che Caterina chiama affetto, muove l'anima a cercare un oggetto amabile ed è compito dell'intelletto presentarle le realtà degne di essere amate. Nella adesione della volontà ad esse, l'affetto si nutre in amore.

Ma la libera volontà umana sta tra le attrattive opposte della sensualità e della ragione: se predomina la prima, l'intelletto ne rimane offuscato e presenta all'affetto dell'anima parvenze di bene, che bene non sono. Tutto il problema risiede dunque nella verace illuminazione dell'intelletto. Questa è tanto più perfetta quanto meglio alla luce della ragione si aggiunge quella della fede. L'anima è ricca di amore, ma per amare nel senso più pieno e più alto ha bisogno della fede. L'amore è atto umano e segna il progresso dell'uomo verso la sua piena attuazione, quando la divina somiglianza impressa in lui, creatura, sarà così piena da giungere all'identificazione con il Creatore⁴⁴.

6. La preghiera

Caterina definisce la preghiera come ardente desiderio e amore della nostra anima per il Creatore⁴⁵. Alla luce di ciò, si comprende come la senese, trattando dell'orazione decida di non partire dalla forma della preghiera vocale, ma dalla sostanza, cioè dal desiderio dell'amore che è quello che muove e guida ogni espressione orante.

⁴² ID, p. 53.

⁴³ ID, p. 71.

⁴⁴ I. TAURISANO, *Caterina da Siena*, S.A.S. Roma 1948, p. 31.

⁴⁵ CATERINA DA SIENA, *Lettera 199 a Nicolò*, in *Epistolario II*, p. 257.

Per lei il primo modo di pregare è l'orazione continua, ovvero il continuo e santo desiderio di Dio. E la natura di tale desiderio, detto "cibo angelico", non è principalmente il risultato di una scelta o di uno sforzo umano, quanto la risposta ad una azione della Grazia con la quale si è attirati da Dio, nel vortice della Sua vita intima⁴⁶.

Il desiderio dell'uomo che è in Dio si incontra con il desiderio di Dio che è presente nell'uomo e i due desideri diventano uno solo, in tal modo Dio prende possesso della volontà dell'uomo. Caterina definisce tale desiderio con un aggettivo a lei caro, "ardente", poichè nasce dall'unione amorosa con il Crocifisso che ne era così ricolmo da accettare la morte di croce⁴⁷.

In tale desiderio che tiene uniti a Dio nella carità, Caterina vede la sorgente delle virtù vere e vissute. Si tratta dunque per lei, di desiderare tutto ciò che custodisce e fa crescere in noi tali virtù, fuggendo tutto ciò che gli si oppone e restando attaccati alla sua sorgente che è la meditazione del mistero della Croce.

Tale moto interiore dell'anima, come fuoco di amore che si diffonde intorno, non conosce sosta e raggiunge tutte le situazioni e azioni bisognose di riscatto ed è talmente in sintonia con la volontà salvifica che fa sì che tutto sia trasformato in lode di Dio⁴⁸.

Nell'ascesa dell'uomo verso l'unione dell'amore, all'orazione di desiderio spetta il compito di tenere viva la sete di Dio, che è la meta verso cui si tende. Quanto più la sete sarà forte tanto più sarà in grado di superare con pazienza gli ostacoli del cammino.⁴⁹

Vi sono vari livelli anche nella preghiera di desiderio, il primo è la pacificazione e armonizzazione delle tre potenze dell'anima nella carità, che costituisce l'orazione continua alla quale ogni creatura che ha in se ragione, è obbligata e che Caterina chiama "orazione della buona volontà o del desiderio". Ma che deve poi progredire secondo quell'impulso vitale della sua natura che è l'amore⁵⁰.

Il secondo modo o grado di orazione per Caterina, è quello vocale che esprime il prevalere delle espressioni verbali, prevalentemente si tratta della preghiera liturgica, che lei considera un trampolino di lan-

⁴⁶ ID, *Lettera 26 a Suor Eugenia*, in *Epistolario I*, p. 472.

⁴⁷ ID, *Lettera 353 a due signore dell'aristocrazia*, in *Epistolario III*, Edizioni S. Domenico, Bologna 1999, p. 433.

⁴⁸ ID, *Dialogo della divina Provvidenza 66*, p. 165.

⁴⁹ ID, *Dialogo della divina Provvidenza 54*, p. 140.

⁵⁰ E. FERRI, *Caterina da Siena*, Edizioni Paoline, Milano 1997, pp. 61-62.

cio per la preghiera successiva. Aggiunge però anche che, solo perseverando nella preghiera vocale compiuta nei tempi stabiliti e nell'osservanza delle regole, si può fare qualche progresso significativo nel cammino dell'orazione.

L'orazione vocale è ordinata alla mentale e le due forme di preghiera sono per lei connesse, in tal modo non esiste nella sua spiritualità, una preghiera che sia semplice espressione verbale o meccanica ripetizione di formule imparate a memoria senza una minima partecipazione dello spirito⁵¹.

Bisogna dunque far sì che la preghiera rappresenti un fermare e stabilire il cuore nell'affetto della carità. Il punto di incontro tra le due forme di preghiera vocale e mentale si ha per mezzo dell'amore, radicato nella conoscenza che sempre precede e suscita ogni altro movimento interiore.

Le belle descrizioni dell'orazione mentale di Caterina, contenute nella Lettera 353: "L'orazione mentale eleva sopra il sentire sensitivo e unisce a Dio per affetto di amore e con la luce dell'intelletto vediamo la verità, la conosciamo e ce ne rivestiamo"⁵² e nel Prologo del Dialogo: "La preghiera unisce l'anima a Dio in quanto segue le orme di Cristo crocifisso e in forza del desiderio, del moto dell'animo e dell'unione amorosa, essa fa di se stessa un altro Cristo"⁵³ meritano di essere lette e in esse emerge che tale preghiera è un puro dono che l'orante è chiamato a gustare, è incontro sponsale con Dio nel segno dell'affetto e dell'amore, mediante il quale, le tre facoltà dell'anima permettono alla persona la piena comunione con Dio.

In tale preghiera vi è anche tutto il tormento e la pena per le condizioni della Chiesa e vi è la sofferenza per il peccato dell'umanità e degli uomini di Chiesa, l'angoscia per la mancanza di pace e giustizia tra popoli e famiglie e vi sono tutti i bisogni piccoli e grandi degli uomini e delle città, ma insieme vi è anche la fiducia nella potenza del Sangue di Cristo, che è in grado di purificare la Chiesa e ogni anima desiderosa di riscatto.

Caterina parla diffusamente del rapporto amore-orazione, affermando che con il progredire della conoscenza progredirà anche

⁵¹ ID, p. 78.

⁵² CATERINA DA SIENA, *Lettera 353 a due signore dell'aristocrazia*, in *Epistolario III*, p. 434.

⁵³ ID, *Dialogo della divina Provvidenza prologo*, p. 11.

l'amore e l'orazione da imperfetta diverrà sempre più perfetta, poiché la preghiera imperfetta è determinata dall'amore imperfetto⁵⁴.

Perché ciò avvenga non deve mancare il lavoro personale su se stessi e sulla propria vita per estirpare ogni volontà cattiva e ricercare le virtù, che vanno conquistate nella lotta, con pena e fatica⁵⁵.

L'orazione per Caterina è come un messo che presenta a Dio i nostri sforzi e torna a noi con un rinnovo di energie, disponendoci a ricevere quegli aiuti soprannaturali che avvalorano il nostro sforzo⁵⁶. Essa ci dona luce per vedere dove i nostri sforzi debbono tendere e controllare le deviazioni eventuali dalla retta via⁵⁷.

Caterina usa come l'evangelista Giovanni, il verbo "rimanere"⁵⁸, nel significato di non abbandonare mai il contatto vivo e affettivo-intellettuale con l'umanità sofferente del Signore che grida amore e comunica amore⁵⁹.

Il sangue di Gesù che esce dal Suo costato e dalle Sue piaghe, per lei è la sola scuola e cattedra di virtù⁶⁰. Del resto non può esserci vera conoscenza di se e di Dio senza l'esperienza del cuore di Cristo; solo in questo rifugio mistico Dio svela finalmente il segreto del Suo amore bruciante per gli uomini, che diviene volontà infinta di salvezza.

Per definire tale conoscenza Caterina usa anche il termine "gustare"⁶¹. E tale conoscenza per contatto, o esperienza, nella categoria della teologia spirituale, si approfondisce per mezzo del suo stesso movimento⁶².

L'unione di conoscenza dell'anima in Dio uno e trino, vertice del cammino di orazione, viene sperimentata da lei, come legame con le tre Divine Persone per mezzo delle tre potenze dell'anima, naturalmente disposte a riempirsi e ad agire in Dio⁶³. Arrivata in questo stadio l'anima sopporta le avversità e desidera anche patire per la gloria di Dio. L'ideale ormai è Cristo crocifisso di cui essa desidera

⁵⁴ Id, *Dialogo della divina Provvidenza* 72, p. 175.

⁵⁵ Id, *Lettera 194 a Tora Gambacorti*, in *Epistolario III*, p. 376.

⁵⁶ Id, *Lettera 186 a Neri da Pagliaresi*, in *Epistolario III*, p. 160.

⁵⁷ Id, *Lettera 213 a Daniela*, in *Epistolario I*, p. 114.

⁵⁸ Verbo che nel Vangelo e nelle Lettere di Giovanni ricorre ben 67 volte.

⁵⁹ Id, *Lettera 37 a fra Nicolò olivetano*, in *Epistolario I*, p. 148.

⁶⁰ Id, *Lettera 318 a Sano di Maco*, in *Epistolario III*, p. 41.

⁶¹ Id, *Dialogo della divina Provvidenza* 89, p. 219.

⁶² Id, *Dialogo della divina Provvidenza* 85, pp. 207-208.

⁶³ Id, *Dialogo della divina Provvidenza* 79, pp. 194-195.

portare nel corpo le stigmate⁶⁴. Vi è gaudio e dolore insieme, per il contatto dell'anima con Dio e per la consapevolezza del mistero del peccato quale oltraggio all'amore infinito dell'anima e dell'umanità peccatrice.

7. Conclusione

Al termine di tali brevi appunti sulla dottrina di Caterina da Siena pare opportuno citare un passo della parte iniziale del Dialogo, che mette al centro della vita cristiana un noto passo del Vangelo di Giovanni 14,23: "Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui", nel quale viene evidenziata la reciproca immanenza di Dio e dell'uomo uniti da un solo amore e ciò quale termine di tutto il camminare umano. Scrive Caterina: "L'anima diventa quasi un altro Cristo in forza dell'amore che è espresso nell'orazione"⁶⁵.

E concludiamo proprio al vertice del cammino di santità, dove ciò che resta è l'amore di Dio che attira e immerge nel vortice della Sua vita, ma non per annullare l'uomo, quanto per riempirlo di se e rendere perfetta nella Sua bellezza, l'amata creatura. Caterina descrive questo, nell'invito a lasciarsi attirare dalla carità di Dio nel mare profondo e pacifico che è Lui stesso, Amore per essenza⁶⁶.

Ed ecco dunque che il punto di approdo del cammino spirituale dell'uomo che si apre sull'eternità è mirabilmente enunciato nel Dialogo: "Tu Trinità eterna sei un mare profondo sì che quanto più vi entro tanto più trovo e quanto più trovo più cerco. Tu superi ogni sazietà perché pur saziandosi l'anima nel Tuo abisso non si sazia mai, ma le rimane sempre la fame di Te e ha sempre sete di Te, Trinità eterna, desiderando vederti nella luce della Tua luce"⁶⁷.

Summary: The main themes of the spiritual doctrine of St. Catherine of Siena, doctor of the Church, as they emerge from her works, Dialogue with Divine Providence, Prayers and Letters, are the following: her eminent Christocentrism which appears in her doctrine of Christ as

⁶⁴ ID, *Lettera 203 ai Novizi olivetani*, in *Epistolario I*, p. 181.

⁶⁵ ID, *Dialogo della divina Provvidenza I*, p. 29.

⁶⁶ ID, *Lettera 146 a fra Bartolomeo Dominici*, in *Epistolario I*, p. 377.

⁶⁷ ID, *Dialogo della divina Provvidenza 167*, p. 467.

the bridge and in the exaltation of the blood of Christ, her vision of the Church founded in the blood of Christ, bride of the Trinity in Christ, the importance she attributes to the knowledge of self which human beings are called to realise in order to undertake the right spiritual journey which leads them to union with God, the value of discretion which for her emerges from that human knowledge of self which unites the vision of God with the vision of the human being, from which charity arises and, finally, the theme of prayer, which, for Catherine, represents above all the ardent desire of the love which moves and guides every expression of persons who aim to allow themselves to be drawn by God into that profound and deep sea which is He Himself, Love in its essence.

Key Words: Christ the bridge, blood of Christ, the Church as place and cell, knowledge of self, continual prayer, vocal prayer, mental prayer.

Parole chiave: Cristo ponte, Sangue di Cristo, la Chiesa come locanda e cellaio, conoscenza di se, discrezione, orazione continua, orazione vocale, orazione mentale.